

«Impegno bipartisan per una legge che tuteli la vita»

Paola Binetti, Pd

«Alimentazione e idratazione non possono essere sospese»

«**C**i sono tutte le premesse perché sia varata in tempi relativamente brevi una legge con il più ampio concorso trasversale». Paola Binetti, deputata del Pd, individua nella prolusione del



Paola Binetti

Cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei i contenuti fondamentali di una normativa sul fine vita, su cui trovare un ampio consenso parlamentare.

«Da quelle righe dense - afferma l'esponente Teodem - emerge la ratio di un articolo che sia chiaramente a salvaguardia della vita e della dignità del malato. Come viene sottolineato dall'affermazione secondo cui non c'è nessuna necessità di specificare niente, nelle dichiarazioni anticipate di trattamento terapeutico, in materia di alimentazione e idratazione, "universalmente riconosciuti ormai come trattamenti di sostegno vitale". Un concetto che la prolusione ribadisce nel giudizio dato sui pronunciamenti giurisprudenziali sulla vicenda di Eluana Englaro che "inopinatamente" hanno aperto la strada "all'interruzione legalizzata del nutrimento vitale".»

Si può escludere qualsiasi cattiva interpretazione da parte di qualche propagandista dell'eutanasia? «Si deve notar bene che nella dichiarazione non c'è la necessità di specificare alcunché in merito ad alimentazione e idratazione, mentre a mio avviso la legge deve ribadire questa acquisizione universale che tali sostegni vitali sono qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie. Altrimenti, come dice il cardinale Bagnasco, si aprirebbero varchi a "esiti agghiaccianti".»

Il dibattito parlamentare sarà dunque importante...

«Si. Deve emergere da esso una legge che metta a frutto con la maggior evidenza possibile le migliori risorse scientifiche e deontologiche che caratterizzano l'agire del medico. Parlo dell'alleanza terapeutica, che induce il medico a prendersi in carico il paziente con tutti i suoi bisogni ma al tempo stesso a vagliare tutti gli interventi possibili, in modo che siano in favore della vita e bloccano qualsiasi deriva verso l'eutanasia». Si riferisce al giuramento di Ippocrate?

«Certo, ma anche a tutta una tradizione ripresa dallo stesso pensiero cristiano, e posta a fondamento della deontologia medi-

ca, per cui la terapia è sempre in favore della vita». Altri aspetti importanti?

«Il primo è che le dichiarazioni devono essere inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita, circostanza che manca nella vicenda Englaro. È un elemento decisivo per evitare deduzioni improprie». Nelle parole del cardinale, come diceva, c'è anche una particolare attenzione alla funzione del medico.

«Infatti viene rilanciato il suo impegno in favore del paziente, fuori da "gabbie burocratiche". Da questi punti emerge chiaramente una filosofia della norma per cui risulta evidente che alimentazione e idratazione sono sostegni vitali e non terapie mediche. In questa logica a nessuno dovrebbe venire in mente che possano essere sospese. Anche se alcuni disegni di legge presentati alla Camera e al Senato lo prevedono».

Da quanto è trapelato dalla riunione di martedì del gruppo della Camera sembra che quest'ultima sia la posizione del Pd?

«Mi auguro proprio di no. Sarebbe una pseudodemocrazia se si assumesse la posizione del disegno di legge di Ignazio Marino su questo punto, fotocopiata negli altri ddl del Pd, meno quello presentato dai Teodem alla Camera e al Senato. Spero che ci sia una discussione che vada a fondo del problema, tenendo conto del parere del Comitato nazionale di

Una «nuova situazione» che richiede nuove risposte

Una «nuova situazione» che richiede di prendere atto con realismo di una sfida lanciata alla dignità e al rispetto della vita umana. L'hanno creata attorno al caso Englaro «pronunciamenti giurisprudenziali che avevano inopinatamente aperto la strada all'interruzione legalizzata del nutrimento vitale» di persone in stato vegetativo, condannate così «a morte certa». Il ragionamento del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, lunedì all'apertura del Consiglio permanente del nostro episcopato, incalza la medicina, il diritto, la scienza, la cultura, la politica. E chiede «al Parlamento nazionale» una «riflessione nuova» in vista della necessità di varare, a fronte di questo formidabile e inedito attacco all'integrità della vita umana portato per via giudiziaria, «una legge sul fine vita» che raccolga il «concorso più ampio». Ecco le prime reazioni argomentate.

Bioetica, secondo il quale alimentazione e idratazione non possono far parte delle dichiarazioni anticipate di trattamento».

Pensa che il Parlamento sia in grado di recepire la posizione a cui fa riferimento la prolusione?

«Spero di sì perché c'è una grande apertura su un tema a riguardo del quale l'opinione pubblica si è interrogata da anni in modo a volte anche drammatico. Si tiene conto del lungo dibattito su questi temi e del fatto nuovo verificatosi nella vicenda Englaro, specie con i pronunciamenti giurisprudenziali. C'è poi una necessità di dare una risposta a circa duemila pazienti che versano in analoghe condizioni, affinché si evitino "esiti agghiaccianti" con forme mascherate di eutanasia e al tempo stesso venga loro assicurato dalle istituzioni l'efficace supporto di cui hanno bisogno. Un sostegno che deve essere garantito indipendentemente dalle condizioni economiche».

Pier Luigi Fornari

INSINTESI

1

Secondo Paola Binetti i punti salienti di una normativa sul fine vita devono essere condivisi da tutti: l'inderogabilità del nutrimento al paziente e l'importanza del rapporto tra medico e malato.

2

Secondo Eugenia Roccella la presa in carico va sempre garantita, così come la fiducia al medico. Il consenso del paziente deve essere attuale, informato e scritto.

Eugenia Roccella, Pdl

«Libertà di cura, non diritto a morire»

«**S**e la legge dovesse scriverla io, metterei al primo punto la presa in carico del paziente al termine dell'esistenza». Per un momento il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella smette i panni governativi e riveste quelli di parlamentare del Pdl per delineare come dovrebbe essere una buona legge sul fine vita. E accetta di farlo dopo le considerazioni del cardinale Angelo Bagnasco, lunedì nella prolusione al Consiglio permanente della Cei.

Il cardinale parla di «riflessione nuova», che si impone sulla scorta delle sentenze riguardanti il caso Englaro e alla quale il Parlamento è chiamato per decidere su temi così delicati. C'è secondo lei questa consapevolezza nuova?

«Per forza! Quello che ha detto Bagnasco è una presa d'atto della realtà. La sentenza della Cassazione dell'anno scorso ha creato un discrimine, un "baratro" da cui non si può più uscire. È dagli anni Ottanta che si è messo progressivamente sempre di più al centro il consenso informato come cuore della libertà della cura, secondo l'articolo 32 della Costituzione. Alla fine del percorso si è arrivati a questa paradossale interpretazione, che non è però un fatto episodico, superabile. Anche la recente sentenza della Cassazione sul testimone di Geova non è qualcosa



Eugenia Roccella

di diverso. C'è una linea interpretativa, ormai dilagante, che va da Santosuosso a Rodotà, secondo la quale dal consenso informato discende la più assoluta autodeterminazione del paziente. L'unico modo per rimettere le cose a posto e dare garanzie a tutela della fragilità della vita e del rapporto medico-paziente è una norma di legge.»

Su questo è stato raggiunto un accordo bipartisan, quando è stato sollevato il conflitto di competenze.

«Anche il Parlamento ha preso atto, con l'evidenza di una sentenza che toccava non soltanto dei principi quanto la vita e la morte di una persona, a che cosa portava questa linea interpretativa. La mozione è passata con il voto bipartisan e il contributo di laici e cattolici, senza alcuna "anarchia etica". Il relatore al Senato è stato il laico Vizzini. Insomma, di una riflessione c'è bisogno, e credo ci sia bisogno anche di una proposta nuova».

Si raggiungerà l'ampio consenso auspicato da Bagnasco?

«È ciò a cui il Parlamento, che ha rivendicato la propria sovranità, mirerà. Infatti, non c'è un progetto di legge governativo in materia. Poi ci deve essere spazio per la condivisione. Da questo punto di vista il progetto di legge Binetti contiene cose per me molto significative. Ma ci sono altri elementi che si possono riprendere anche da vecchi progetti di legge presentati da laici. Alcuni dei quali, ad esempio,

Occorre una «riflessione nuova» del Parlamento dopo il caso Englaro e la sentenza della Cassazione: le parole del cardinale Bagnasco lunedì al Consiglio Cei interpellano anche gli schieramenti politici. Che per voce di due esponenti d'indiscussa competenza in tema di bioetica mostrano di condividere principi e priorità in vista di un intervento normativo delle Camere

considerano idratazione e nutrizione cure di base e le dichiarazioni anticipate non vincolanti per il medico. D'altra parte nessun progetto di legge già presentato, nemmeno i più radicali, prescindeva da un consenso scritto, attualizzato e autentificato. In questo senso la sentenza ha scavalcato tutti, pure i radicali».

Su nutrizione e idratazione Bagnasco è stato categorico nell'escluderle dal novero delle terapie rifiutabili, così come sul legame tra medico e paziente «fuori da gabbie burocratiche»...

«Condivido al 150 per cento. Il rapporto medico-paziente non è come quello tra consumatore ed esercente. In nessun caso vado dal medico e gli dico quale medicina voglio. Certo, lui può tenere conto di tutto quello che gli dico, ma poi decide lui. E non lo fa contro di me. Inoltre, bisogna chiarire che la libertà di cura è un cosa, il diritto a morire un'altra. La prima va garantita con la presa in carico. Il secondo, invece, non esiste nella nostra legislazione».

In concreto cosa si dovrebbe inserire in questa legge?

«Se la legge la scrivessi io, farei un primo articolo di principi per mettere in chiaro l'attenzione alla relazionalità che si esprime alla fine della vita, e che secondo me viene negata. Poi che tutto deve essere fatto a tutela della vita stessa. No all'abbandono, per capirci. Proprio per chiarire un equivoco che non riguarda solo l'eutanasia, ma il diritto. Che, insisto, non è a morire, ma a essere curati. Poi scriverei gli articoli. Sul consenso, innanzitutto, che deve essere davvero informato e attuale. Non va espresso con un modulo, compilato anni prima e dal valore indefinito, o che si può rinnovare automaticamente. Deve essere anche scritto: non possono valere dichiarazioni orali. E non deve essere obbligatorio sottoscrivere. Parecchi colleghi parlamentari mi hanno chiesto allarmati "e se non lo faccio cosa mi succede?". Niente, gli ho risposto. Infine, che non sia vincolante per il medico».

Gianni Santamaría

C'è la persona, fino in fondo



argomenti

La ripresa del dibattito sul testamento biologico tocca necessariamente la

questione originaria e radicale che è la morte stessa, cioè che cosa sia una buona morte e che cosa sia una buona vita. I problemi etici non riguardano solo il momento della morte o della fine vita, come si dice oggi, ma tutto ciò che precede. Se la vita non acquista il senso di vita da vivere in tutte le sue fasi, mantenendo in ciascuna d'esse una qualità umana, l'etica non riuscirà a frenare né le spinte verso l'accanimento terapeutico né le soluzioni eutanasiche. Queste ultime, in mancanza di un senso del vivere la fase terminale della vita, appaiono ad alcuni come la via d'uscita più umana per le situazioni ritenute intollerabili.

Si comprende quindi la particolare attenzione posta dai pastori della Chiesa anche all'attuale dibattito, e la vigilanza perché nelle dichiarazioni anticipate di trattamento non vengano inserite disposizioni in favore dell'eutanasia, come si intende fare nella gran parte dei progetti di legge depositati in Parlamento. Di fronte alle nuove situazioni problematiche, create dalla stessa medicina, è necessario operare un discernimento critico. La Chiesa italiana è fortemente impegnata nella direzione della necessità di una approfondita riflessione giuridica ma anche pastorale. In questa linea si pone il recente intervento del cardinale Bagnasco, il quale dopo aver ribadito il rifiuto dell'eutanasia ha sostanzialmente chiesto che non si cada nell'abbandono terapeutico, che siano facilmente disponibili le terapie

La libertà individuale va rispettata ma non può essere assoluta: l'uomo ha un valore permanente, anche se malato. E non va considerato come un oggetto dal valore economico

antidoloro e che si attui una vicinanza costante ai pazienti e alle loro famiglie. Il presidente della Cei, nella consapevolezza che in questa materia non tutto può essere regolato per legge, ha pure preso posizione in favore di una norma sul fine vita che sia rispettosa dei giusti desideri dei pazienti, ed eviti insieme l'accanimento terapeutico e la tentazione disumana dell'eutanasia. In particolare segnalando la necessità di rifiutare l'inclusione dell'idratazione e dell'alimentazione tra i sostegni sospensibili, in quanto si tratta di sostegni vitali e non di terapie mediche.

Per fare una legge corretta, il Parlamento dispone della linea maestra segnata dall'art. 9 della Convenzione di Oviedo sulla Bioetica. Secondo questa Convenzione le dichiarazioni anticipate sono legittime, hanno cioè un valore bioetico, solo quando esse rispettino i seguenti criteri generali: non contengano disposizioni aventi finalità eutanasiche, che contraddicano il diritto positivo - che prevede l'indisponibilità della vita umana -, le regole di pratica medica, la deontologia. In ogni caso deve restare fermo che il medico non può essere costretto a fare nulla che vada contro la sua scienza e la sua coscienza. Le dichiarazioni debbono avere carattere pubblico, siano cioè fornite di data, redatte in forma scritta e mai orale, da soggetti maggiorenni. Inoltre debbono essere tali da

garantire la massima personalizzazione della volontà del futuro paziente (non possono limitarsi alla semplice sottoscrizione di moduli o di stampati). Giustamente la Convenzione ritiene che, se è necessario rispettare l'autonomia personale, occorre ricordare che l'autonomia del paziente non può essere assoluta, perché non è assoluta la libertà dell'uomo e perché esistono i doveri della professione medica in difesa della vita, dei quali la società non può fare a meno. L'intervento della Chiesa e accoglie di fatto queste indicazioni e si qualifica non come posizione professionale ma di servizio al bene comune di tutta la società. Essa intende impedire un danno alla verità e alla dignità dell'uomo.

In altre parole non si tratta solo di affermare con riconoscenza il valore della vita come dono di Dio, ma nello stesso tempo di dire che la persona umana ha un valore permanente, quali che siano le sue condizioni di salute. Per questo motivo non si può trattarla in termini quantitativi, come se fosse un qualunque oggetto. Purtroppo su questa via ci induce a scivolare la visione scienziata ed economicista della vita. Quando la Chiesa afferma che l'uomo non può essere ridotto a quantità e che non si deve introdurre il concetto di vita senza valore, essa rende un servizio all'uomo, a tutti gli uomini, in particolare ai più deboli, perché li sottrae all'abbandono terapeutico. Non dobbiamo essere ingenui. In una logica produttiva, spendere soldi per i malati terminali, per le persone che non contano è considerato uno spreco. Quindi va respinto con forza il tentativo di ghetizzare la posizione cattolica, come se fosse un'opinione tra le altre. Al contrario, essa lavora per la salvaguardia della dignità di ogni uomo.

♦ Roma, la «194» sotto il microscopio: «Il racconto dell'aborto»: a 30 anni dalla legge 194 l'aborto viene osservato e «riletto» attraverso cifre, cronache, letteratura, all'interno di un dibattito che si terrà oggi alle ore 19.30 presso il teatro parrocchiale Santa Francesca Romana all'Ardeatino, in piazza Cesare Nerazzini a Roma. Introduce e modera Gianluigi De Palo, presidente Adi Roma e dell'associazione Scienza & vita Roma 1. Intervengono: Assuntina Morresi, Stefano Colucci, Domenico delle Foglie. Conclusioni: don Fabio Rosini.

di Michele Aramini

♦ Dibattito a Patti con Carlo Casini. Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano, lunedì 29 settembre alle ore 16 terrà un intervento al Palaulixium delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina. La relazione dell'onorevole avrà per tema «Vita umana e famiglia, urgenze del nostro tempo». L'appuntamento è inserito nel programma dell'assemblea dedicata agli operatori pastorali della Diocesi di Patti. (M.G.L.)